

A Marina di Ravenna nasce il laboratorio Eni-Università di Bologna

Lo scopo è studiare nuovi sistemi di decarbonizzazione e transizione energetica. È il primo hub in Italia di ricerca aperto anche all'industria e ha come obiettivo quello di facilitare la creazione di nuovi progetti e il loro rapido, concreto utilizzo

RAVENNA

CECILIA MORETTI

Un laboratorio dove la scienza dell'accademia, il know how dell'industria e la vocazione imprenditoriale del territorio si fondono per aiutare le buone idee a strutturarsi e a prendere corpo nel più breve tempo possibile.

È questo il senso di "HC-hub-ER - Hydrogen and Carbon use through Energy from Renewables", il laboratorio congiunto Eni-Università degli studi di Bologna che nasce a Marina di Ravenna e ha come ambito di studio nuove tecnologie per la decarbonizzazione e transizione energetica. È il primo esempio in Italia di un hub di ricerca aperto anche alle industrie del territorio e ha come obiettivo quello di facilitare la creazione di nuovi progetti e il loro rapido trasferimento al mercato.

«Eni e Università di Bologna - commenta Roberto Cimino, Responsabile Technology Network di Eni - hanno stretto un accordo, ma la sinergia che abbiamo creato va ben oltre una semplice firma. Ci sono stati numerosi tavoli tecnici, abbiamo a lungo e approfonditamente studiato il progetto, ciascuno dalla propria prospettiva e con le proprie competenze e, soprattutto grazie alla conoscenza dettagliata delle realtà tecnologiche e industriali locali da parte dell'Università di Bologna, abbiamo disegnato un percorso che riteniamo possa creare valore autentico sul territorio».

Il laboratorio, che sarà situato all'interno del nuovo



«Trasformiamo le idee più innovative in progetti concreti pronti per l'immissione sul mercato»

RAVENNA

«Trasformare idee altamente innovative in progetti concreti pronti per il mercato è l'obiettivo principale del nostro lavoro e a Marina di Ravenna lo faremo negli ambiti della decarbonizzazione e della transizione energetica». A parlare è Roberto Cimino, Responsabile Technology Network di Eni, uno dei protagonisti della squadra di lavoro congiunta Eni-Università di Bologna, che ha portato alla firma di un accordo che dà vita a "HC-hub-ER - Hydrogen and Carbon use through Energy from Renewables", il laboratorio dentro il nuovo Centro di Ricerche Ambiente, Energia e Mare del Campus universitario e del Tecnopolo di Ravenna, un modello di centro di ricerca che porta valore sul territorio.

Ing. Cimino, come nasce l'accordo di Eni con l'Università di Bologna?

«Ormai da qualche anno abbiamo cambiato il nostro approccio con il mondo universitario: non coinvolgiamo più l'accademia per un contributo di ricerca su un determinato ambito di nostro interesse, ma siamo passati a una strategia che punta ad avvicinare sempre più l'università al mondo imprenditoriale, coinvolgendola fin dall'inizio del processo, anche nella definizione delle tematiche. Riusciamo così ad attingere alle competenze più di frontiera di quel mondo e alle sue idee più innovative. Questo accordo con l'Univer-

sità di Bologna va esattamente in questa direzione».

E nella pratica come si configura questa partnership?

«Dall'accordo tra Eni e Università di Bologna prende vita il laboratorio congiunto. Qui, condivise le tematiche con maggiori prospettive di innovazione, ci focalizziamo su progetti in cui lavoriamo entrambi, mettendo in compartecipazione risorse, idee, competenze, nel rispetto dei ruoli distinti. L'obiettivo finale è accelerare il trasferimento tecnologico dall'idea al mercato. Ovviamente non chiediamo all'università di portare la tecnologia su campo industriale, quello è compito nostro, ma il centro serve per far maturare le idee. Con queste progettualità ci proponiamo di traghettare nei tempi più brevi possibili progetti molto innovativi ma con gradi di maturità tecnologica (TRL-Technology Readiness Level) bassi a una maturità tecnologica pre-industrializzazione, ovvero piuttosto alta. Anche se l'accordo è su un quadro temporale di 5 anni, sono progetti con durata all'interno dei tre anni, proprio perché vogliamo dare concretezza e focalizzazione. Condividiamo le tappe intermedie e controlliamo periodicamente che il progetto stia andando nella direzione giusta, con ampi margini di flessibilità».

E il rapporto con il territorio?

«Perché queste iniziative funzionino al meglio ci de-

ve essere allineamento fra le competenze di eccellenza del centro di ricerca o dell'università coinvolti, gli interessi di business industriali dell'azienda e le caratteristiche del territorio. Conta molto l'ecosistema in cui i laboratori di ricerca vengono collocati, il territorio crea un effetto moltiplicatore. Per Eni è la prima volta di un'integrazione così stretta con le realtà imprenditoriali presenti sul territorio del centro, che in questo caso è stato disegnato in maniera profondamente integrata con le realtà territoriali».

Per esempio?

«Per esempio la scelta degli ambiti di ricerca - decarbonizzazione e transizione energetica - è strettamente legata alla vocazione produttiva del territorio. Nei dintorni di Ravenna ci sono aziende e realtà imprenditoriali molto abituate a lavorare nel comparto dell'energia. Entro ancora più nel dettaglio. Uno degli ambiti di ricerca venterà sulla mineralizzazione della CO2, un'altra modalità di catturare l'anidride carbonica e sottrarla all'atmosfera producendo un prodotto utile. Vogliamo valorizzare scarti dell'industria ceramica e ceneri da termovalorizzatori, settori molto rappresentati su questo territorio e in Emilia-Romagna in genere, mettendoli a servizio della cattura della CO2 e della sua inertizzazione. Così si sfrutta la leva moltiplicatrice del tessuto produttivo locale e al contempo si crea valore sul territorio».